



Munich Personal RePEc Archive

Valorizzazione Territoriale e Sviluppo Sostenibile

Petrillo, Fancesco

Università di Bari

October 2010

Online at <https://mpa.ub.uni-muenchen.de/37641/>
MPRA Paper No. 37641, posted 27 Mar 2012 19:16 UTC

VALORIZZAZIONE TERRITORIALE E SVILUPPO SOSTENIBILE

*La dibattuta tematica dello sviluppo sostenibile
per la pianificazione territoriale – La risorsa territorio
come bene collettivo da tutelare e valorizzare*

di

FRANCESCO PETRILLO

Il quadro di riferimento*

Il *Documento strategico* della Regione Puglia sulla programmazione individua almeno tre linee operative di rilevanza prioritaria: l'ambiente e la sua sostenibilità, l'occupazione, la competitività del sistema-regione. Nella metafora, è una specie di "chiamata a raccolta" delle forze locali – qui la sollecitazione di natura politica e culturale – al fine di identificare una comune linea d'azione a valenza strategica. Nel predetto documento la *strategia* rinvia ad "una serie di obiettivi legati tra loro, in strumenti che si integrano per realizzare quel complesso di obiettivi, nella convinzione che la concentrazione degli interventi e la partecipazione dei soggetti sono qualità essenziali"¹.

Lo scenario cui bisogna tendere nel medio periodo, una volta effettuate le politiche di intervento predisposte dalle *linee di forza* oltre che dai *punti di debolezza* del sistema-regione, è quello di una Puglia in quanto regione più aperta, innovativa, competitiva e inclusiva con nuovi e migliori posti di lavoro, nella quale gli obiettivi di sostenibilità e competitività dello sviluppo possano essere raggiunti unitariamente a quelli della coesione sociale e di più elevati livelli di benessere e di qualità della vita².

Gli errori delle passate gestioni, in particolare la prima fase di attuazione del POR Puglia 2000-2006, ha reso ben più consapevoli sia la classe politica sia gli operatori locali sulle ragioni del mancato decollo della regione, a cominciare dall'insufficiente capacità realizzativa, dal carattere episodico della partecipazione-partnership economico e sociale, dallo scarso rilievo della cooperazione pubblico-privato, dalle mancate integrazioni negli obiettivi di inclusione/coesione sociale.

Tutti questi aspetti e momenti settoriali sono riconducibili e convergenti verso problematiche di ordine più generale, riassumibili nei termini di una ancora labile pianificazione territoriale e paesistica e di uso del territorio in chiave di sviluppo sostenibile. Probabilmente, e qui le implicazioni di natura culturale hanno il loro primario rilievo, si è creduto di poter continuare a programmare e pianificare *sul territorio* intendendolo *come scenario fisico*, per la cui riorganizzazione e funzione sarebbe stato sufficiente adeguare le infrastrutture e, attraverso queste, inaugurare la stagione della competitività e attrattività del territorio in mancanza di un piano strategico che orientasse la sostenibilità dello sviluppo.

La strategia della programmazione 2007-2013 corregge in parte gli errori fin qui cumulati, precisa

l'individuazione degli obiettivi (generali e specifici), rilancia la "strategia" di Lisbona con il recepimento del *Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione* (PICO) dell'ottobre 2005, centrato su cinque obiettivi prioritari:

- 1) ampliare l'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese,
- 2) incentivare la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica,
- 3) rafforzare l'istruzione e la formazione del capitale umano,
- 4) adeguare le infrastrutture materiali e immateriali,
- 5) tutelare l'ambiente.

La Regione Puglia, nel procedere a una ricomposizione di tali linee di forza, intende promuovere l'attività programmatoria secondo tre macro-obiettivi:

- a) rafforzare i fattori di attrattività del territorio,

migliorando l'accessibilità, garantendo servizi di qualità e salvaguardando le potenzialità ambientali,

- b) promuovere l'innovazione, l'imprenditoria e lo sviluppo dell'economia della conoscenza e dell'innovazione,
- c) realizzare condizioni migliori di occupabilità, di coesione e inclusione sociale.

Le note che seguono rappresentano, coerentemente a quanto rilevato in premessa, il tentativo di proporre più aggiornate riconcettualizzazioni sui temi e problemi oggetto della pianificazione strategica, a cominciare da una più corretta interpretazione del territorio e, tramite questo, dei sistemi territoriali a rete e dei processi alternativi per l'opzione della sostenibilità. Tale messa a punto può suggerire un percorso più credibile alla stessa programmazione/pianificazione territoriale, che vede attualmente impegnate le *aree vaste* nella elaborazione dei piani strategici. È proprio su questi documenti che si gioca



Murgia Barese

*Tratto di costa nel Salento*

il destino della valorizzazione territoriale, in quanto a essere “chiamati a raccolta” sono proprio gli stessi cittadini in quanto portatori di interessi diffusi sul territorio.

Le concezioni di territorio

Il concetto di sviluppo locale va inteso non solo come un processo di crescita di un settore produttivo o di un’aggregazione locale di imprese, ma anche come un processo di sviluppo territoriale, basato sulla valorizzazione sostenibile delle risorse materiali e immateriali presenti in un certo territorio, che coinvolge anche la sfera sociale e culturale e la capacità di auto-organizzazione dei soggetti.

Quanto al territorio, o meglio al patrimonio territoriale, ridefinito non tanto come costitutivo di un “essere” quanto di un “divenire”, l’attenzione è da

focalizzare sulle traiettorie trasformative, sugli elementi di continuità e stabilità, sui caratteri unitari e differenziali dei contesti. Con queste modalità la descrizione del patrimonio territoriale equivale alla descrizione del processo di “accumulazione selettiva”, attraverso cui si individua e si racconta non tanto ciò che del passato permane, quanto piuttosto ciò che si è riattualizzato nel presente.

Queste premesse ci portano a considerare che l’identità collettiva dei soggetti non si definisca solo sulla base della loro prossimità spaziale, che non si crei per condivisione passiva di un certo territorio e delle sue valenze simboliche, ma derivi dall’agire collettivo dei soggetti, in quanto portatori di pratiche e di conoscenze, “costruttori” di territorio e di nuove logiche di riferimento identitario dei luoghi. In questo modo le interazioni tra soggetti e luoghi (tra attori e territorio) si costruiscono mutuamente e in riferimento a diverse concezioni di territorio: una conce-

zione di tipo amministrativo del territorio come “spazio delle competenze”; una concezione connessa all’appartenenza strutturale e data ai luoghi (il territorio come patrimonio o eredità del passato) e, infine, una concezione del territorio come “costruzione sociale” che fonda l’identità locale in relazione dell’azione collettiva dei soggetti (il territorio-progetto) (Bourdin, 1994).

I punti problematici dei sistemi di relazione territoriali

Nei processi ricorsivi posti in essere dai sistemi di relazione fra attori, strutture sociali e territorio, occorre segnalare alcune problematicità naturalmente interconnesse.

La prima riguarda la *iperconnessione* dei luoghi in rapporto con la *frammentazione territoriale*. Venu- to meno il ruolo ordinatore della prossimità spaziale, i luoghi evolvono sempre più in relazione alle loro connessioni a distanza. Alcune sfide: attrattività, cap- tazione di capitali, reti locali/globali costituiscono riferimenti certi sul consolidamento di certi luoghi, ai quali si contrappongono luoghi amorfi i quali, con i precedenti, danno origine alla frammentazione socia- le, economica, politica e territoriale. Le reti globali, intercalandosi con quelle locali, sono quindi in vario modo interessate a utilizzate le risorse e i vantaggi competitivi locali, dunque, non solo deterritorializza- no e frammentano, ma possono anche stimolare nuo- ve coesioni territoriali, capaci di produrre possibili vantaggi, o anche semplicemente suscitare resistenze che rafforzano le identità locali. Dunque la frammen- tazione è orientata verso la ricomposizione in una vi- sione transcalare e compartecipati, entrambe, in un u- nico processo.

Conseguentemente, il secondo aspetto problema- tico è dato dalla combinazione fra *de- territorializzazione* e *ri-territorializzazione selettiva*. I cambiamenti indotti dai processi di globalizzazione appaiono pertanto spazialmente selettivi per effetto dei fattori economici, sociali e culturali territorializ- zati. Le differenze territoriali possono anche essere apprese come attivazione di processi che costruiscano nuovi territori, caratterizzati da economie locali come beni relazionali (Storper, 1997).

Il terzo aspetto concerne le relazioni fra i cam- biamenti dell’organizzazione territoriale e il mutare

dei luoghi e dei livelli dell’azione politica. La com- binazione di de- e ri-territorializzazione selettiva in- nesca processi di *re-scaling* (BRENNER, 1999) (convenendo che il territorio non è una costruzione che si dà una volta per tutte) cioè di: ri- organizzazione, ri-articolazione e ri-definizione delle scale territoriali implicate nelle trasformazioni dei relativi livelli di governo (basti pensare alla “costru- zione” di *aree vaste* nel quadro di un disegno politico proiettato verso la pianificazione strategica), sempre più sensibili a conformare le proprie azioni nel rispet- to del *principio di sussidiarietà*.

Il quarto e ultimo aspetto riguarda la mobilità differenziali dei fattori e delle componenti dello svi- luppo, con la crescente importanza dei fattori “im- mobili”, quelli che AMIN (2000) chiama *fixed as- sets*.

Se, da un lato, per molti elementi (informazione codificata, innovazione tecnologica standardizzata, capitali, prodotti intermedi e di consumo finale, lavo- ro qualificato, domanda di servizi specializzati, ecc) è fortemente aumentata la mobilità transnazionale, dall’altro, invece, altri elementi (i servizi pubblici, quelli privati, il lavoro interinale e “intermittente”, le piccole imprese, ecc) continuano a far parte, in mo- do più o meno residuale, di circuiti naziona- li/regionali; altri ancora, infine, possono considerarsi immobili in quanto strettamente legati a certe caratte- ristiche locali, come per i casi dell’agricoltura e del turismo, non solo perché incorporati a certi luoghi (risorse potenziali specifiche del territorio), e quindi non trasferibili altrove, ma anche perché in molti casi non fungibili, in quanto difficilmente o per nulla re- peribili altrove con le stesse qualità.

Rientrano in questa tipologia anche altri elementi che, dal punto di vista qualitativo, meglio riescono a caratterizzare il territorio in quanto risorsa:

- la capacità auto-organizzativa dei soggetti locali,
- il riconoscimento e i saperi contestuali,
- la capacità di apprendimento e la progettualità collettiva.

Nella fase odierna, attraversata dalle dinamiche della competizione e fondata più sulla flessibilità, va- rietà, qualità e innovazione, l’importanza delle risor- se e dei fattori “immobili”, e quindi dei luoghi che li ospitano, è cresciuta in proporzione diretta con la mobilità planetaria delle risorse e dei fattori “mobili” – in primis, il capitale finanziario –, capaci di com-

binarsi con le specificità locali e di trasformarle in vantaggi competitivi. Riconoscere la possibilità di attivare questa mobilitazione significa progettare sistemi di alleanze e cooperazione tra il globale e il locale.

Rilevate le risorse, il luogo non è più assunto come una realtà data, fisicamente individuata e delimitabile sulle carte, ma come un divenire possibile, un costruito sociale, derivante dall'interazione tra i soggetti e le componenti materiali e immateriali del territorio.

Resta, comunque, il rischio di una *visione localistica* dello sviluppo locale, che immagina questi processi come progressiva chiusura dei sistemi locali verso l'esterno in una strategia che, nella fase della globalizzazione in atto, appare del tutto anti-storica, improduttiva per la stessa costruzione territoriale e inquietante nei suoi risvolti politici. Stati di inerzia sono rappresentati da comportamenti poco innovati sia nella pubblica amministrazione, sia tra gli attori economici e sociali dei contesti locali. Lo squilibrio socio-economico viene pertanto ascritto all'incapacità del sistema locale territoriale (SLoT) di dotarsi di un programma di auto-organizzazione e di valorizzazione delle risorse locali in chiave di sviluppo sostenibile.

Come noto, l'approccio territorialista si basa sul presupposto che lo sviluppo locale derivi dal rapporto di *territorialità* che lega, in un *processo interattivo di lunga durata*, una società e un territorio. Ne discende che i programmi e le azioni che riescono a inserirsi in questa dinamica coevolutiva sfruttandone le potenzialità possano ottenere un *valore aggiunto* in termini di sostenibilità, efficacia e legittimità. Tale valore deriva dall'azione territorializzata e territorializzante dei soggetti locali, i quali, interagendo con i livelli sovralocali, fanno "presa" sulle componenti del *milieu* locale, ne attivano le potenzialità specifiche, le usano e le riproducono, contribuendo, così, alla costruzione di nuove territorialità, sia a livello locale sia a livelli superiori.

Dunque la *nuova* territorialità crea un *nuovo* territorio, le cui caratteristiche emergenti conseguono dal *valore aggiunto acquisito*. Beninteso, l'approccio territorialista elabora un "circolo virtuoso", reso operativo dall'azione collettiva territorializzata e territorializzante dei soggetti locali e si serve di strategie inclusive e cooperative. Con tale approccio i *territori* sono visti come sistemi "attivi", in cui la territorialità

svolge un ruolo di mediazione simbolica, cognitiva e pratica fra la materialità dei luoghi e l'agire sociale nei processi di trasformazione e di sviluppo locale (Dematteis, 2001).

Questo "circolo virtuoso", naturalmente, produce effetti immediati e diretti nel territorio di riferimento, oltre che altri effetti mediati e indotti con tutti gli altri spazi con i quali entra – o programma di entrare – in relazione.

Come corollario possiamo allora intendere lo sviluppo locale su due piani transcalari:

- uno sviluppo locale territoriale, nel quale la territorialità istituisce rapporti con le risorse specifiche incorporate stabilmente nello spazio locale dell'azione collettiva,
- uno sviluppo globale, nel quale il livello locale diventa strategico proprio con la globalizzazione, intesa come la fase in cui ogni luogo del pianeta può virtualmente interagire con ogni altro.

Dunque un "circolo virtuoso" che si propone come "circolo strategico" a base territoriale: il locale, come livello di organizzazione autonoma, interagisce con il globale nella misura in cui sa attingere valore (in senso generale e non solo economico) da ciò che è proprio del suo territorio e che sa riproporre alla scala sovralocale.

Questo surplus che si ottiene combinando azione collettiva autonoma e "risorse immobili" territoriali costituisce il *valore aggiunto territoriale* dello sviluppo.

Più che semplici processi di valorizzazione, proposti e attivati da centri decisionali esterni e di tipo top-down, qui è presente una mobilitazione di attori locali, che programmano la valorizzazione di risorse specifiche locali, tali da costituire il *capitale territoriale* reso produttivo nei suoi valori d'uso e di mercato sui rapporti di territorialità attiva.

In questa versione, capitale territoriale è un concetto, oltre che una modalità di programmazione (strategica), al tempo stesso relazionale e funzionale, che comprende cose molto diverse tra loro, le quali hanno però alcune caratteristiche sostanziali. Anzitutto si riferisce a un *insieme localizzato di beni comuni* che producono vantaggi collettivi non divisibili e non appropriabili privatamente. Le componenti di questo insieme presentano le caratteristiche interconnesse:

- l'immobilità: sono stabilmente incorporate a certi luoghi, chi vuole fruirne deve attingere direttamente a tali beni comuni;

- la specificità: sono difficilmente reperibili altrove con le stesse qualità, perciò non sono mai del tutto fungibili;
- la patrimonialità: si accumulano e si sedimentano solo nel medio-lungo periodo, quindi là dove mancano non sono producibili a piacere in tempi brevi.

Trasferendo, a titolo esemplificativo, questo discorso su un tratto costiero, si tratta di verificare la condizione di capitale territoriale applicata allo sviluppo costiero dell'area presa in considerazione in chiave di valorizzazione turistica e/o agrituristica. Nell'ipotesi di attivare relazioni e funzioni collegate con tali politiche di valorizzazione, occorrerebbe mobilitare gli interessi locali centrati su: risorse ambientali naturali, agroambientali e alimentari; patrimonio storico-culturale, dal paesaggio ai saperi tradizionali; capitale fisso accumulato in infrastrutture e impianti; beni relazionali, incorporati nel capitale umano locale, come capitale cognitivo locale, capitale sociale, varietà culturale, capacità istituzionale.

Relazione tra capitale territoriale e sostenibilità

Per la costruzione di un sistema locale territoriale abbiamo visto che è necessario attivare processi di auto-organizzazione, ma indagando sulla relazione capitale territoriale/sostenibilità dobbiamo fare in modo che lo stesso sistema territoriale sia in grado di auto-riprodursi. Questa auto-riproduzione, sostanziata dai processi locali, si caratterizza come capacità di conservare nel tempo la propria identità (nel senso di organizzazione interna) attraverso un continuo cambiamento derivante da innovazioni locali.

La *sostenibilità territoriale* dello sviluppo può, quindi, essere definita come la capacità autonoma di creare *valore aggiunto territoriale* in un duplice senso:

- quello di trasformare in valore, d'uso o di scambio, le risorse potenziali,
- quello di incorporare al territorio nuovo valore sotto forma di incremento del capitale territoriale.

L'auto-riproduzione sostenibile di un sistema territoriale (autosostenibilità) si ha, quindi, quando il processo di sviluppo è autogovernato e ha come risultato finale di medio-lungo periodo un valore aggiunto territoriale delle risorse una volta potenziali

(valore aggiunto di primo tipo) e un valore aggiunto territoriale che incorpora al nuovo territorio nuovo valore sotto forma di incremento del capitale territoriale (valore aggiunto di secondo tipo). La convergenza e sinergia tra valore aggiunto di primo tipo con il valore aggiunto di secondo tipo chiama in causa l'attore collettivo territoriale che, interagendo con i livelli sovralocali, crea valore mobilitando il potenziale di risorse specifiche del proprio territorio, senza ridurre il capitale territoriale: né quello locale, né quello di altri territori esterni coinvolti nel processo.

In questa fase di elaborazione progettuale gli elementi in discussione si caricano di valenze problematiche decisive per il successo delle linee di piano. Intuitivamente, problemi che abbiamo qui introdotti si dispiegano sull'ampio fronte della sostenibilità territoriale e sulla capacità del sistema territoriale di cumulare valore aggiunto.

Poiché questi problemi di ordine economico si intrecciano con quelli di ordine ecologico, dobbiamo ritornare ai richiami per una responsabilità diretta e partecipata posti da LA CAMERA (2003) quando ci prospetta i vincoli della *sostenibilità forte* e quelli della *sostenibilità debole*.

Poiché qui si tratta non solo di assicurare le condizioni di equilibrio ma di adottare politiche e comportamenti che consentano di realizzare valore aggiunto, le opportunità – ma anche i rischi – si giocano tutte sulla convergenza del requisito della costanza del capitale creato dall'uomo con il requisito della costanza del capitale naturale.

A seconda che si assuma che la misura del reddito sia basata sul requisito che il capitale naturale, considerato a sé stante, rimanga intatto, oppure ci sia una combinazione di capitale naturale e capitale generato dall'uomo a essere mantenuta costante, piuttosto che i due isolatamente, si fa riferimento a una *sostenibilità forte* o *sostenibilità debole*.

Nel primo caso, nessuna quantità di capitale generato dall'uomo può, in via generale, sostituire la perdita di capitale naturale per mantenere un flusso costante di reddito o consumo nel tempo.

Nel secondo caso, le due forme di capitale sono concepite come perfettamente o quasi sostituibili. Da ciò deriva che una riduzione del capitale naturale non pregiudica la capacità di mantenere un flusso di reddito costante, almeno sino a quando il capitale umano è capace di compensare le perdite dei beni naturali

con gli investimenti finanziari necessari per le operazioni di reintegro. Giustamente, accanto – e, purtroppo, dopo – (al)la privatizzazione di un bene comune (il tratto costiero precedentemente preso ad esempio), dobbiamo chiederci: “chi si preoccupa del territorio?”, intuendo che con la perdita di valore aggiunto della risorsa-mare, in definitiva siamo tutti a perdere qualcosa!

Francesco Petrillo

Francesco Petrillo è Responsabile dell'Osservatorio per le Politiche di Gestione Agroambientale dell'Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”

Bibliografia

- Amin A., 2000, “The economic base of contemporary city”, in Bridge G., Waston S. (a cura), *A companion to the city*, Blackwell Oxford.
- Brenner N., 1999, “Globalization as Reterritorialization: The Re-scaling of Urban Governance in the European Union”, *Urban Studies*, 36, 3.
- Bourdin A., 1994, “Porquoi le perspective invente-t-elle des territories?”, *Espaces et Sociétés*.
- Dematteis G., 2001, “Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali”, in Bonora P. (a cura), *SLoT-quaderno 1: I sistemi locali nei processi*

di sviluppo territoriale, Baskerville, Bologna.

Dematteis G., Governa F. (a cura), 2005, *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello Slot*, Franco Angeli, Milano.

La Camera F., 2003, *Sviluppo sostenibile. Origini teoria e pratica*, Editori Riuniti, Roma.

Pasqui G., 2005, *Territori. Progettare lo sviluppo*, Carocci, Roma.

Renn O., 2006, “Participatory processes for designing environmental policies” *Land Use Policy*, n. 23.

Storper M., 1997, “Le economie locali come beni relazionali”, *Sviluppo locale*, IV, 5.

Note

* Il presente lavoro rientra nell'ambito delle attività dell'Osservatorio per le Politiche di Gestione Agroambientale dell'Università di Bari. Gli aspetti tecnici del lavoro sono stati curati dallo staff del “Laboratorio per le analisi economico-estimative” del Dipartimento PROGESA, Progettazione e Gestione dei Sistemi Agro-Zootecnici e Forestali dell'Università di Bari.

La foto a pagina 14, Murgia barese, è di Claudio Acciani, la foto a pagina 15, un tratto di costa nel Salento, è di Alessandro Olivieri.

¹ Regione Puglia – Assessorato Bilancio e Programmazione – Settore Programmazione e Politiche Comunitarie, *Documento strategico preliminare della Regione Puglia*, gennaio 2006, cit. p. 31.

² Cfr. nota 1, *ibidem*, p. 33.

Economia & Ambiente

COMITATO SCIENTIFICO

Rita Levi Montalcini, Premio Nobel; Ilya Prigogine, Premio Nobel;
† Kennet E. Boulding, prof. ord. nell'Univ. del Colorado; Vittorio Bonuzzi, prof. nell'Univ. di Verona;
Giovanni Cannata, Rettore dell'Università del Molise; Barry Commoner, prof. ord. nel Queens College
di New York; † Nicholas Georgescu-Roegen, prof. ord. nell'Univ. di Nashville (USA);
Emilio Gerelli, prof. ord. nell'Univ. di Pavia; Siro Lombardini, prof. ord. nell'Univ. di Torino;
Romano Molesti, prof. ord. nell'Univ. di Verona; Ignazio Musu, prof. ord. nell'Univ. di Venezia;
Giorgio Nebbia, prof. emerito nell'Univ. di Bari, Fulco Pratesi, Presidente del WWF;
Sergio Vellante, prof. ord. nella Seconda Univ. di Napoli; Antonino Zichichi, Presidente del World Lab.

COMITATO REDAZIONALE

Sergio Bindi, Stefano Presa, Silvio Trucco, Stefano Zamberlan Redattore Capo

DIRETTORE RESPONSABILE: Romano Molesti

Sommario

Anno XXIX - N. 6 Novembre-Dicembre 2010

EDITORIALE

Romano Molesti, *La scienza italiana
e l'ambiente* " 3

ARTICOLI

Nicola Cabibbo, *Clima
e ricerca scientifica* " 7

Francesco Petrillo, *Valorizzazione territoriale
e sviluppo sostenibile* " 13

Fabio Indeo, *Sicurezza energetica nazionale
e strategia dell'UE* " 21

Stefano Zamberlan,
Bhopal: business senza giustizia " 31

RUBRICHE

AGRICOLTURA E AMBIENTE (S. Zamberlan)

*Agroalimentare: sostegno
alla biodiversità in Veneto* " 37

L'allevamento ovi-caprino in Sardegna " 39

INDUSTRIA E AMBIENTE (S. Tafuri)

*Il Premio Ambiente
Mondo da Ri-Usare 2010* " 41

Ecomondo 2010 " 42

ENERGIA E AMBIENTE (S. Presa)

L'energia geotermica in Toscana " 46

*Scelte energetiche
per il futuro del Paese* " 49

ECONOMIA E TERRITORIO (S. Bindi)

*Sicilia: verso una nuova politica
di gestione delle coste* " 50

ARTE E AMBIENTE (S. Trucco)

Concorso fotografico "Passione Italia" " 52

NOTIZIE DELL'AMBIENTE

Il Rapporto Ecomafia 2010 " 57

I LIBRI " 61

Le foto di copertina sono di Romano Molesti, da pagina 4 a pagina 11 e del retro di copertina sono di Stefano Zamberlan, a pagina 14 di Claudio Acciani, a pagina 15 di Alessandro Olivieri. Le rimanenti foto degli articoli sono fornite dagli Autori.

Economia & Ambiente, rivista bimestrale dell'ANEAT - Associazione Nazionale Economisti Ambiente e Territorio - onlus
Direzione e Amministrazione: via Pratale, 64 - Pisa, Tel. 050/571181, Fax 050/571198 - www.cndamb.com

Condizioni di abbonamento annuale

Abbonamento ordinario € 46,00 - estero € 85,00 - sostenitore € 160,00 - benemerito € 195,00

Prezzo di un fascicolo € 12,00 - arretrato il doppio

C/c postale n. 10568566 intestato a: «Economia & Ambiente» - Via Pratale, 64/A - 56127 Pisa

Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre di ciascun anno si intendono tacitamente rinnovati per l'anno successivo

Gli articoli firmati impegnano soltanto la responsabilità dei loro Autori

www.economiaeambiente.it